

L'ARCHIVIO DEL RAMO ROMANO DELLA FAMIGLIA GHISLIERI

(Elisabetta Mori)

Innocenzo Ghislieri, morto a Roma nel 1765 senza discendenza diretta, ultimo rappresentante del ramo romano della famiglia di san Pio V, lasciò il suo archivio al barone Pietro Testa Piccolomini, che lo ricevette solo in nome di un'antica amicizia.

La mancanza di legami di parentela con le altre famiglie del Savorgnan di Brazzà e la relativa completezza del fondo ha permesso di isolarlo più facilmente, consentendo un lavoro di riordinamento e di inventariazione relativamente meno complesso rispetto al resto dell'archivio.

Innocenzo discendeva da Paganino Ghislieri, cugino di terzo grado di Pio V, originario anch'egli, come il pontefice, da un'umile famiglia contadina di Bosco di Alessandria

Per volere del pontefice i figli di Paganino studiarono al Seminario Romano con una pensione di 200 scudi assegnata loro sul Priorato di Roma.

Michele, figlio quartogenito di Paganino, sposò nel 1610 Geronima Infessura, ultima erede dell'antica famiglia romana. E' per via di questo matrimonio che nell'archivio sono confluite alcune carte e pergamene Infessura. Michele fu l'unico Ghislieri di Bosco a radicarsi nella città dei papi, rivestì varie cariche pubbliche, fu consigliere del rione Colonna (1584), di Campo Marzio (1612), di Ripa (1612) ed ottenne l'incarico di custode della colonna Traiana da trasmettere ai discendenti. Alla sua morte, nel 1632, fu sepolto, per privilegio concesso a tutti i Ghislieri di questo ramo, nella tomba di Pio V nella chiesa di S.Maria sopra Minerva .

L'archivio vero e proprio inizia con Antonio, figlio di Michele, che "s'addottorò in Roma in ambedue le leggi", il 2 aprile 1635. Dalla madre ereditò un quarto del casale di Palocco, posto tra i possedimenti del cardinale Detani, vescovo di Ostia e quelli del marchese Marco Antonio Lante, 28 rubbie del casale di S.Procula, e il casale della Muratella, sotto Albano, sulla strada che porta ad Ardea, con 28 rubbie di terra. Dal padre ebbe in eredità una vigna "di pezze sei" posta tra Porta Latina e Porta S.Sebastiano e, infine, un palazzo diviso in più appartamenti, in Roma, nel rione Monti "posto in strada Alessandrina per andare all'Arco de' Pantani".

Dal 1655 al 1659 Antonio fu nominato da Alessandro VII governatore di Cascia, dove ricevette nel 1657 la cittadinanza onoraria, e dal 1658 al 1662 governatore di Terni.

Nel 1662 sposò Marianna Monaldeschi, ultima discendente, insieme ad altre tre sorelle, dell'antica famiglia i cui beni erano stati venduti all'asta dalla Congregazione dei Baroni tra il 1637 e il 1642 per soddisfare i numerosi creditori . Il lungo contenzioso per l'eredità Monaldeschi ha lasciato nell'archivio un'ampia documentazione .

A Roma Antonio ricoprì una lunga serie di incarichi nelle magistrature capitoline: nel 1664 fu maestro giustiziere, nel 1666 fu priore dei Caporioni e dal 1675 al 1678 ricoprì l'ufficio di maestro di strade. Fu anche conservatore nel 1668, nel 1674, nel 1677 e dal 1679 al 1683, anno in cui morì. Nominato cameriere d'onore di spada e cappa dai pontefici Clemente IX, Clemente X ed Innocenzo XI, ebbe anche l'incarico di deputato dell'Ospedale dei poveri mendicanti di S.Sisto, mentre Urbano VIII gli concesse il canonicato di S.Donato in Pavia, e il cardinale Altieri l'ufficio di revisore delle saline di Ostia. Oltre a ciò Antonio si occupava attivamente dell'amministrazione del Collegio Ghislieri di Pavia in quanto compatrono.

Per Raimondo Pio, il primogenito, Antonio Ghislieri ottenne il beneficio di S.Brigida in Rieti (1674). il priorato di S.Benedetto di Portesana, nella diocesi di Milano, a cui in seguito si aggiunse il canonicato della collegiata di S.Stefano del Borgo di Bassignano nel ducato di Savoia. A Roma Raimondo riscuoteva, inoltre, le prebende del canonicato di S.Maria in via Lata.

Nonostante la posizione di ecclesiastico, gli furono assegnati, sempre con speciale dispensa, vari incarichi nelle magistrature capitoline. Si trattava di uffici già appartenuti al padre Antonio: l'ufficio di custode della

Colonna Antonina, l'ufficio di maresciallo soprannumerario e l'ufficio di commissario della fontana di Campo Vaccino . Questi tre uffici appartenevano anche a Giulio Clemente, figlio secondogenito di Antonio. Solo una busta dell'archivio è costituita da documenti a lui relativi, in quanto console del Tribunale dell'Agricoltura (1689-1698) e in quanto conservatore (1694). Giulio Clemente morì nel 1719, lo stesso anno della madre Marianna.

Innocenzo fu l'ultimo dei Ghislieri di Roma. Come il fratello Giulio, ricoprì l'ufficio di console del Tribunale dell'Agricoltura negli anni 1720-1721 e 1729-1730. Fu inoltre deputato dell'Ospedale della SS.Vergine della Consolazione.

Nel suo testamento decise di lasciare le sue sostanze per metà ai Vicentini di Rieti, suoi fratellastri da parte di madre, e per metà a Pietro Piccolomini, figlio dell'amico fraterno Gianferrante. I beni di Innocenzo consistevano nei due quinti della tenuta della Muratella; quattrocentocinquanta luoghi di monte liberi e centodiciannove soggetti a fedecommesso; vari crediti ed infine il palazzo all'Arco dei Pantani. Le ultime carte dell'archivio Ghislieri sono del 1803 e testimoniano gli infruttuosi tentativi del barone Testa Piccolomini di ricavare denaro da un'eredità meno redditizia di quello che sembrava e minacciata dalle pretese di una numerosa serie di presunti eredi .

L'archivio ebbe un primo sommario e veloce riordinamento alla morte di Innocenzo Ghislieri.

Come suggeriva nel testamento, le sue carte dovevano rispecchiare "un'azienda ben regolata". L'"azienda" Ghislieri era molto piccola, e, regolata secondo i bisogni di una famiglia non estesa, senza grandi proprietà fondiarie e senza una computisteria.

Proprio la mancanza della computisteria rende completamente assenti da quest'archivio (anche dall'inventario), i libri mastri così come le rubricelle generali di entrata e uscita. L'amministrazione è gestita direttamente dai capofamiglia ed è testimoniata da conti e ricevute diligentemente piegati, che per alcuni periodi furono riuniti in mazzi, e da poche rubricelle riferentisi a interessi parziali della famiglia, o per dir meglio a interessi personali dei vari membri.

L'archivio si presenta attualmente organizzato in quattro parti. La prima contiene documenti che appartengono a tutta la famiglia nel suo complesso. Si tratta di memorie e documentazione diplomatica di interesse genealogico, conservata con lo scopo prioritario di provare la discendenza da Pio V , di strumenti notarili, di carte riguardanti i rapporti con gli altri rami della famiglia. La documentazione più importante contenuta in questa prima parte è quella che si riferisce al Collegio Ghislieri di Pavia, di cui Antonio, i suoi fratelli e i suoi figli, furono, come si è detto, compadroni in virtù di una disposizione di Pio V. Queste carte si presentavano disordinate probabilmente già all'epoca di Innocenzo, perchè l'anonimo redattore della rubricella si è limitato spesso ad indicare genericamente che si trattava di "interessi" per il Collegio di Pavia, mentre gli occhielli dei mazzetti indicavano argomenti più specifici. Ad un'attenta analisi risulta che questa documentazione riguarda, in parte, il lungo contenzioso che la famiglia dovette affrontare per il riconoscimento del diritto al patronato e in parte la gestione del collegio stesso, l'amministrazione, i privilegi, il comportamento degli alunni. Sempre in questa prima parte, è contenuta la documentazione riguardante la causa di beatificazione e canonizzazione di Pio V, durata più di cento anni e il cui iter fu seguito e caldeggiato da Antonio Ghislieri e dai suoi figli.

La seconda parte costituisce l'ossatura dell'archivio poichè, identificandosi con la storia stessa della famiglia, ne rispecchia fasi distinte che abbracciano l'arco di due secoli. Si tratta di documenti frutto della gestione familiare prima di Antonio Ghislieri, che nel suo testamento volle che l' eredità passasse alla moglie e ai figli in parti uguali, successivamente dei tre figli insieme, prima che venisse fatta la divisione del patrimonio, e infine di ognuno dei singoli figli, Michel Pio Raimondo, Giulio Clemente e Innocenzo. Poichè

nessuno di costoro ebbe moglie, l'archivio si conclude con l'ultimo di essi, Innocenzo, senza affluenze nè dispersioni. La gestione dei tre figli di Antonio è un fenomeno raro in una Roma in cui l'organizzazione familiare è costruita sull'ossatura di fidecommissi e primogeniture. In questo periodo ogni documento Ghislieri, a cominciare dagli atti notarili per finire con le ricevute, è sempre intestato a tutti e tre i fratelli. La terza parte dell'inventario è costituita dall'amministrazione dell'eredità Ghislieri tenuta dalla famiglia Piccolomini.

La quarta e ultima parte è costituita dall'unica vera serie riconoscibile nell'archivio Ghislieri: 14 cassette di corrispondenza, attualmente ordinate per data e destinatario, dal 1622 al 1753.

Occorre precisare infine che per tutti quei documenti che presentavano notevoli problemi di restauro e di conservazione, pergamene e documenti cartacei, si è applicata una doppia numerazione. Oltre alla segnatura archivistica che assegna loro la posizione virtuale all'interno dell'archivio, essi hanno un'ulteriore numerazione che coincide con la loro posizione in apposite cassettiere.

Cfr. E. Mori, L'Archivio del ramo romano della famiglia Ghislieri, estr. da "Archivio della Società Romana di Storia Patria" 18 (1995)